

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 582 di martedì 7 febbraio 2012

Discussione della mozione Volontè ed altri n. 1-00817 recante iniziative in ambito comunitario ed internazionale in materia di tassazione delle transazioni finanziarie(ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Volontè ed altri n. 1-00817(*Nuova formulazione*) recante iniziative in ambito comunitario ed internazionale in materia di tassazione delle transazioni finanziarie (*Vedi l'allegato A - Mozioni*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto che sono state, altresì, presentate le mozioni Di Pietro ed altri n. 1-00848, Cambursano, Commercio, Mannino, Melchiorre ed altri n. 1-00849, Tempestini ed altri n. 1-00850, Dozzo ed altri n. 1-00851 e Corsaro ed altri n. 1-00852 che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00817(*Nuova formulazione*). Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, cari colleghi presenti in questa sessione di discussione generale, mi permetto di presentare la nostra mozione in materia di tassazione delle transazioni finanziarie. È noto a tutti che il sistema finanziario internazionale ha subito alcuni tracolli, crisi e soprattutto è soccombente davanti a transazioni finanziarie internazionali non regolamentate. L'impegno di regolamentare il mercato finanziario internazionale era stato assunto per la prima volta nel vertice de L'Aquila (il G8), ma da quel momento in poi alle buone intenzioni non si è passati all'introduzione di riforme considerevoli da questo punto di vista. Gli stessi impegni erano stati presi o auspicati da tutti i *leader* dei più importanti Paesi mondiali, dal presidente Zoellick della Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale. Tuttavia, rimane di una certa validità l'idea di una tassazione sulle transazioni finanziarie che rappresenta, fino a questo momento, un unico e concreto sviluppo e strumento per il sostegno dei conti pubblici degli Stati, ma anche, allo stesso tempo, di una regolamentazione per le transazioni finanziarie internazionali. Infatti, frenando la speculazione, questo tipo di tassazione sulle transazioni finanziarie diminuirebbe l'instabilità dei mercati, con ricadute positive anche per le imprese in termini di minor rischio valutario. Voglio solo ricordare che il Parlamento europeo ha adottato già, il 10 marzo del 2010, una risoluzione favorevole a questa introduzione. Analisi indipendenti del Fondo monetario internazionale hanno individuato adeguate forme di transazione finanziaria, la Commissione europea, il 28 settembre 2011, ha presentato una proposta di direttiva del Consiglio europeo e, nello stesso periodo, il Pontificio consiglio giustizia e pace, nella sua nota indirizzata a tutti i *leader* del G20 sulla crisi del debito e lo sviluppo sostenibile, ha annoverato esplicitamente le transazioni finanziarie tra le misure da adottare per promuovere lo sviluppo globale sostenibile secondo i principi di giustizia sociale e solidarietà.

Nelle stesse conclusioni del G20 a Cannes il 3 e 4 novembre del 2011, per la prima volta, significativamente, è stata citata esplicitamente la tassazione delle transazioni finanziarie. Inoltre,

nella seduta del 25 gennaio 2012, proprio la Camera dei deputati, nel corso dell'esame delle mozioni sulla politica europea dell'Italia, ha approvato impegni specifici sull'introduzione di questa tassazione sulle transazioni finanziarie nell'ambito comunitario. L'introduzione di questa tassa è sostenuta da un vasto movimento, anche della società civile, un movimento globale, internazionale oltre che italiano. Anche in Italia è attiva, infatti, una campagna «Zerozerocinque» che riunisce circa 50 organizzazioni della società civile, tra cui le principali sigle sindacali, associazioni del terzo settore, associazioni non governative di sviluppo e anche autorità locali amministrative.

Chiediamo alcuni impegni al Governo. Intanto, di operare di concerto con tutti gli altri Paesi che hanno già espresso positive valutazioni sull'introduzione di questa tassazione finanziaria, per giungere anche a un coinvolgimento della Gran Bretagna che, invece, ha sollevato molte perplessità su questo tipo di tassazione. Inoltre, di sostenere l'opportunità di inserire alcune modifiche nella proposta di direttiva del 2011 che prevedano esplicitamente: di collegare il pagamento dell'imposta, anche alla nazionalità dello strumento finanziario, al fine di ridurre ulteriormente il rischio di manovre elusive; di estendere la base imponibile anche al mercato valutario; di assicurare la destinazione del gettito per le politiche sociali interne agli Stati membri e per i programmi di lotta alla povertà nel mondo e di contrasto ai cambiamenti climatici. Chiediamo, in aggiunta, al Governo di prevedere anche meccanismi di correzione, laddove si possa introdurre un rallentamento delle transazioni con effetti negativi sulla liquidità e, conseguentemente, sulle condizioni di finanziamento del debito, e di considerare l'opportunità di elaborare una propria relazione annuale, rispetto a quella quinquennale prevista dall'ipotesi di direttiva, per esaminare l'impatto della nuova tassazione sul mercato finanziario italiano e sull'economia reale.

Concludo ricordando a quest'Assemblea che il gruppo del Partito Popolare Europeo, di concerto e anche con la condivisione di gruppi europei di altre formazioni politiche, ha presentato al Consiglio d'Europa, proprio nell'ultima sessione parlamentare della fine del gennaio scorso, un'analoga mozione per risoluzione e ha assegnato già un rapporto con un relatore sullo stesso tema, evidentemente con lo scopo, non solo di ritornare sull'argomento, ma di tentare di estendere questo strumento della tassazione delle transazioni finanziarie, non solo nell'ambito circoscritto, seppur importantissimo, dell'Unione europea, ma anche allargando tale consenso davanti a tutti i 47 Paesi del Consiglio. Ricordo solo che, oltre ai 27 dell'Unione europea, sono lì presenti altri 20 Paesi di una certa importanza economico-finanziaria, oltre che culturale e sociale, come la Turchia, la Russia e altri Paesi di questa natura. Per una doppia ragione, quindi, quella di una prosecuzione più dettagliata degli impegni già presi con la mozione unitaria del nostro Parlamento del 25 gennaio 2012 e quella che è stata presentata su iniziativa del gruppo del Partito Popolare Europeo al Consiglio d'Europa, ricordo e sottolineo al Governo - e concludo - l'importanza che riveste per tutti noi questo tipo di azione e questo tipo di iniziativa italiana ed europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi, che illustrerà anche la mozione Di Pietro ed altri n. 1-00848, di cui è cofirmatario.

Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, rappresentante del Governo e colleghi, io credo sia opportuno che questo tema sfoci in un invito al Governo ad assumere alcuni comportamenti su di esso. Noi stiamo attraversando uno dei momenti forse più difficili - noi Italia, noi Europa, noi mondo occidentale ed anche il Giappone devo dire, diciamo le economie cosiddette industrializzate - in ordine all'economia reale e, qualunque sia il giudizio su questa crisi, nessuno può mettere in dubbio che essa abbia avuto un'origine di natura finanziaria.

Noi abbiamo assistito - purtroppo senza che nessuno Stato e nessuna comunità internazionale, come l'Europa o come gli Stati Uniti, se ne rendesse probabilmente conto in tempo - ad una sorta di costruzione senza fondamenta, basata su attività finanziarie prive di solidità nella struttura, che nascevano sul niente e che venivano costruite sul niente. Credo che quando diciamo che le attività finanziarie hanno avuto un'entità in valore pari a nove o dieci volte il PIL prodotto da tutto il

mondo, già questo dice che qualcosa non ha funzionato. Infatti, permettere di costruire su una base solida, una base che su quella doveva reggersi ma che è diventata pari a nove o dieci volte la base solida, è la testimonianza migliore che le cose non hanno funzionato, che chi doveva vigilare non ha vigilato, che chi doveva intervenire non è intervenuto. Ed ora noi ci troviamo di fronte ad una difficoltà che ancora non sappiamo se ed in che modo supereremo. Poiché l'origine finanziaria della crisi è per tutti evidente, per cui non è contestabile, immaginare che anche quelle entità che hanno contribuito a questa crisi ne paghino una parte, sia pure molto piccola rispetto all'enormità della crisi stessa ed al valore in gioco, attraverso un qualche strumento, sembra comunque un atto necessario, tanto più che si tratterebbe non tanto di interrompere le correnti speculative, ma di ricavare da quelle correnti speculative qualche somma di denaro da poter investire in modo utile per affrontare la situazione in cui ci troviamo.

Poiché in molti casi la finanza internazionale e le correnti speculative si muovono moltiplicando gli acquisti e le vendite anche per pochi centesimi, per speculare su pochi centesimi, l'idea che una qualche tassa possa colpire queste transazioni potrebbe in qualche caso rappresentare anche un deterrente, sia pure modesto. Questo strumento è oggi identificato appunto in questa imposta sulle transazioni finanziarie, di cui si parla da tempo e che ha avuto un'antesignana che si chiamava *Tobin tax* e che di fatto non è stata applicata, perlomeno nelle modalità con cui era stata proposta e non era stata applicata finora anche perché vi erano alcune obiezioni che oggi sembrano venute meno. Le obiezioni erano principalmente che solo se fosse stata una tassa globale, istituita a livello mondiale da tutti, poteva in effetti incidere realmente sulle transazioni. Infatti si diceva: altrimenti, se una parte del mondo non ce l'ha, basta che le transazioni si vadano a fare in quella parte del mondo e si sfugge all'imposta, anzi vorrebbe dire far sfuggire anche dei capitali dalla parte del mondo in cui invece la tassa c'è.

In realtà, questo giudizio è risultato falso, perché, oggi, esistono ben 23 Paesi che la applicano unilateralmente: quello che ha la tassa più alta, è quello che oggi si oppone alla sua istituzione. Anche questo è un ragionamento che dovrebbe farci riflettere, perché, com'è noto, la Gran Bretagna già applica questo tipo di tassazione, che è anche molto alta rispetto alle percentuali di cui si parla per l'imposta che si vorrebbe applicare nelle altre parti d'Europa. La tassa, infatti, è una tassa del 5 per mille e consente, oggi, di raccogliere 5 miliardi di sterline all'anno.

Vi sono, poi, lavori scientifici che hanno cercato di misurare anche l'elasticità rispetto al valore e all'importo della tassazione, all'aliquota di tassazione, che hanno dimostrato che, in realtà, l'elasticità è piuttosto bassa e, quindi, non favorisce la fuga di capitali. È risultata infondata anche l'obiezione concernente un impatto della tassa sul costo del capitale, perché tale costo, in realtà, è molto basso. Anche la terza obiezione, cioè che diminuisca la liquidità di mercato, è risultata assai opinabile.

Quella che si propone è una tassazione a tasso ridotto, tra lo 0,01 per cento e lo 0,1 per cento, da applicare su ogni compravendita di titoli. Il vero problema è che, oggi, in realtà, questo tipo di operazioni viaggiano su due enormi, grandi, gigantesche piattaforme informatiche e telematiche, per cui, anche agendo solamente sulle piazze e gli scambi dell'area euro, in entrata e in uscita, si potrebbero intercettare molte operazioni anche dirette su Londra, piuttosto che su New York, su Wall Street. È per questo che diventerebbe, comunque, una tassa efficace.

Per questo motivo, tra l'altro, vi è un largo consenso anche da parte del Parlamento europeo, con una risoluzione già del marzo 2010; vi è la proposta della Commissione europea del 28 settembre 2011 di direttiva del Consiglio, in cui si indicano nel dettaglio anche quattro obiettivi sui quali non voglio dilungarmi; la Commissione ha svolto una valutazione dell'impatto derivante da questa imposta sulle transazioni finanziarie, raccomandando anche alcune linee guida; inoltre, persino nel G20 del novembre del 2011 tenutosi a Cannes, per la prima volta, nel comunicato finale viene menzionata la proposta in oggetto come forma per soddisfare esigenze di sviluppo ed anche per intervenire sugli effetti del cambiamento climatico.

Così come disegnata dalla Commissione europea, tale misura darebbe un gettito di circa 60 miliardi di euro all'anno, che potrebbero diventare, però, anche il quadruplo attraverso un allargamento della

base imponibile o aumentando l'aliquota, ad esempio, sui derivati, o se venisse meglio chiarito l'intervento sulle transazioni in valuta. Pertanto, ciò appare utile ed anche la nostra Camera dei deputati si è pronunciata attraverso l'approvazione di tre risoluzioni; vi sono, inoltre, una serie di proposte di legge, tra cui anche una del sottoscritto, su questo tema.

Per questi motivi, noi chiediamo al Governo un impegno a sostenere con forza, in tutte le sedi europee, le proposte di introduzione della tassa; a prendere iniziative per estendere, anche gradualmente, tale imposta a livello internazionale, cominciando a coinvolgere le potenze emergenti che hanno già dato il loro consenso a questa imposta; e a sostenere l'adozione della proposta di direttiva del Consiglio avanzata dalla Commissione europea.

Chiediamo, inoltre, al Governo di monitorare e verificare che una percentuale rilevante della tassazione venga poi impiegata per raggiungere gli obiettivi del millennio, soprattutto affinché serva a sostenere, da un lato, interventi di natura sociale, quanto più necessari in questo momento, e, dall'altro lato, anche interventi di natura infrastrutturale a livello europeo. Chiediamo, infine, altresì, di valutare le opportune iniziative, anche legislative, ferme restando le prerogative del Parlamento, per introdurre l'imposta sulle transazioni finanziarie nel nostro Paese.

Mi auguro che il Governo possa esprimere parere favorevole su questa nostra mozione - così come anche sulle altre, dato che in linea di massima si tratta di impegni abbastanza simili in tutte le mozioni presentate - e, dunque, chiediamo al Governo di valutarla e sostenerla.

Anche il nostro Presidente del Consiglio ha dato la disponibilità ad intervenire a livello europeo per sostenere questa iniziativa e, quindi, ci auguriamo che il dibattito nel suo prosieguo veda una larga parte del Parlamento dire «sì» alle mozioni proposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00849. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, su come sia nata l'attuale crisi finanziaria, economica e poi produttiva e sociale, dove sia sorta e, soprattutto, da chi sia stata generata, ormai sappiamo quasi tutto.

I padri di questo disastro - lo diciamo in modo molto aperto - sono quelli della scuola economica di Chicago, con il loro padre fondatore Milton Friedman, ma esso è imputabile anche a chi aveva il dovere di controllare, e non lo ha fatto, proprio negli Stati Uniti - mi riferisco in modo esplicito ad Alan Greenspan - poiché avevano insieme e congiuntamente dichiarato che bisognava lasciare libere le briglie che tenevano fermi, bloccati i cavalli, affinché potessero scorrazzare nelle libere praterie della finanza. Tale teoria fu fatta propria, in Italia, anche dall'ex Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti, salvo poi pentirsene.

I figli di questo disastro sono le grandi banche d'affari, che si sono buttate a capofitto, tutto il sistema finanziario-assicurativo anglosassone, con i noti fallimenti e le note operazioni di salvataggio fatte dagli Stati, in particolare gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna e, poi, a seguire, ricordiamo il Belgio, congiuntamente con la Francia, sulla Dexia, così come anche in Germania sono avvenute altre operazioni di salvataggio.

I risultati sono ovviamente quelli che conosciamo: la crescita a dismisura del debito pubblico, portato a compimento proprio da questi prodotti, quali i mutui *subprime* e i derivati, nelle loro variegate forme. Gli Stati si sono accollati i disastri finanziari provocati dai privati ed oggi facciamo il conto sul debito pubblico degli Stati, salvo l'Italia, il cui debito era già molto alto, si è incrementato, ma non certamente a causa di ciò o non come causa diretta.

Ecco perché si rende necessaria, a nostro parere, l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie: tale tassa, infatti, dovrebbe frenare la speculazione diminuendo l'instabilità dei mercati, con ricadute positive anche per le imprese in termini di minor rischio valutario. Le analisi fatte, per esempio, dal Fondo monetario internazionale hanno individuato in questa tassazione una delle misure adeguate a regolamentare il mercato finanziario.

Nella seduta del 25 gennaio ultimo scorso, in quest'Aula, discutendo di mozioni sull'Europa e sulla

politica europea dell'Italia, sono stati approvati impegni trasversali, proposti da tutti i gruppi, volti all'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie. Ecco, quindi, che siamo dentro un solco tracciato dal Parlamento europeo, sin dal maggio 2010 e poi ancora nel marzo 2011, con ben tre risoluzioni, dai Capi di Stato e di Governo, nel marzo del 2011, e dal Consiglio europeo sempre nello stesso mese, che hanno convenuto sull'esigenza di esplorare e sviluppare l'opportunità di introdurre una tassazione di questa specie. La Commissione europea, forte del supporto del Parlamento, del Consiglio e dei Capi di Stato ha proposto la direttiva che è al nostro esame. L'obiettivo delle autorità comunitarie è triplice: assicurare che le istituzioni finanziarie contribuiscano in modo giusto ai costi della perdurante crisi, e cioè chi l'ha prodotta se ne accoli anche l'onere; creare disincentivi appropriati contro le transazioni eccessivamente rischiose ed, infine, evitare una frammentazione del mercato interno.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cambursano.

RENATO CAMBURSANO. Ecco perché, signor Presidente, l'approvazione, mi auguro unanime, di queste mozioni, può rafforzare il ruolo del Governo a livello europeo e non farlo rimanere - non mi riferisco a questo Governo, ma a quello precedente - nel limbo di essersi tenuto molto distante da un impegno forte nell'espressione a livello parlamentare e a livello anche europeo. Noi, invece, con queste mozioni, vogliamo che finalmente, anche su questo fronte, si volti pagina.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi, che illustrerà anche la mozione Tempestini ed altri n. 1-00850, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARIO BARBI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la mozione sulla tassazione delle transazioni finanziarie del Partito Democratico che vado ad illustrare ha, oggi, un rilievo particolare. Si inserisce, infatti, in modo non marginale, nella discussione sulla crisi e sulle misure per superarla. Da anni il nostro Paese sconta gli effetti della crisi economica e finanziaria e le tensioni sul nostro debito pubblico sono uno degli effetti di questa crisi. Una crisi, in parte, generata e, per gran parte, aggravata da mercati finanziari privi di regole e da una finanza globale che si è sempre più allontanata dalla realtà dell'economia ed è degenerata in una sfrenata speculazione che ha coinvolto nel gioco d'azzardo chi giocatore non è e che ha scaricato le sue perdite e i suoi eccessi sui cittadini comuni e sugli Stati.

È ora, direi, di porre un freno a questi anonimi e sregolati processi speculativi ed è ora, anche, che si passi dalle parole ai fatti e che il nostro Governo si impegni concretamente per l'introduzione, a partire dalla dimensione europea, di una tassa sulle transazioni finanziarie che scoraggi concretamente la speculazione e, allo stesso tempo, chiami il settore finanziario a contribuire a coprire i costi della crisi. Pare, finalmente, che i tempi per un impegno italiano in questo senso siano maturi; è noto infatti che il Governo in carica, per bocca del Presidente del Consiglio, ha assunto, su questo tema, una posizione in discontinuità con il precedente Governo, annunciando che assumerà una posizione «in sede europea, in senso più favorevole alla proposta di tassazioni finanziarie, come già Francia e Germania ritengono necessario fare». Linea, questa, confermata e ribadita nella mozione sull'Europa approvata in questa Aula, a larghissima maggioranza, il 25 gennaio scorso. È infatti un dato di fatto, che vorrei ricordare, che il Governo precedente, purtroppo, aveva sempre osteggiato questa prospettiva, subordinando qualsiasi sua iniziativa a un consenso unanime della comunità internazionale, che era un modo, nemmeno tanto elegante, di lavarsene le mani ed esprimere la propria contrarietà, svolgendo nelle sedi internazionali, nel G20, nel G8 e nell'Unione europea una funzione di freno, anziché di spinta. Infatti, se è evidente che una tassa del genere non possa essere introdotta in modo efficace soltanto a livello nazionale, e infatti nessuno in Italia lo ha mai proposto, è anche evidente che non doveva essere scartata la possibilità di introdurla gradualmente, a partire dalla dimensione europea o almeno dalla zona euro, per poi promuoverne l'introduzione anche nelle altre grandi aree economiche e finanziarie.

È ormai evidente che a livello europeo il tema ha fatto breccia e che la possibilità di introdurre l'imposta non è più una chimera. Lo dimostra la risoluzione del Parlamento europeo - qui più volte citata dai colleghi che mi hanno preceduto - approvata il 10 marzo dello scorso anno, nella quale ci si esprime a favore della tassa sulle transazioni finanziarie, perché in questo modo si migliorerebbe il funzionamento del mercato, si ridurrebbe la speculazione e si contribuirebbe a finanziare i beni pubblici mondiali, nonché a ridurre i deficit pubblici, precisando, inoltre, che - e cito - «(...) in mancanza di una sua introduzione a livello globale, l'Unione europea dovrebbe, come primo passo, attuare una tassa a livello europeo».

Dimostra ciò anche la proposta di direttiva del 28 settembre scorso - anche questa precedentemente menzionata - che, riconoscendone la realizzabilità e l'applicabilità, ha proposto un sistema comune di imposta sulle transazioni finanziarie da applicarsi in tutti gli Stati membri dell'Unione a partire dal 1° gennaio 2014. E lo ha fatto con una relazione di cui vorrei leggere l'*incipit*: «La recente crisi economica e finanziaria mondiale ha avuto un impatto considerevole sulle nostre economie e sulle finanze pubbliche; il settore finanziario è stato uno dei principali responsabili della crisi economica, mentre i Governi e i cittadini europei ne hanno sostenuto i costi; in Europa e a livello internazionale è diffusa l'opinione che il settore finanziario debba contribuire in modo più giusto dei costi legati alla gestione della crisi e l'attuale tassazione insufficiente del settore». Molto ben detto. Dunque, si è fatto largo ed ha fatto strada l'idea che il settore finanziario sia stato uno dei fattori scatenanti e decisivi della crisi e che sia giusto che ne sostenga, almeno in parte, i costi. Tutto questo fa piacere, ma allora, proprio perché sembra delinearci, almeno nel nostro Paese, un consenso assai largo sia sull'opportunità che sull'utilità di introdurre questa imposta, è anche il caso di ricordare che questa idea è stata a lungo osteggiata, che questa idea ha una storia lunga e che ancora pochi anni fa era considerata un'idea eccentrica e dannosa, una specie di balocco per disquisizioni accademiche. Se non è più così lo dobbiamo, innanzitutto, a movimenti della società civile, a larghe coalizioni di associazioni che si sono costituite per questo fine e a cui io, in questa sede istituzionale, vorrei esprimere apprezzamento e ringraziamento. Penso, innanzitutto, alla campagna «ZeroZeroCinque», che prende il nome dalla misura dell'aliquota di imposta dello 0,05 per cento proposta per la tassazione delle transazioni finanziarie, e che è stata lanciata in Italia nel marzo 2010, a partire da una base di pressione politica e di mobilitazione sociale ultradecennale condotta da tante organizzazioni che si erano battute già in passato per l'introduzione della Tobin tax. Vorrei ricordare che sono più di cinquanta le organizzazioni promotrici della campagna «ZeroZeroCinque» in Italia, cominciando dalla «A» di ACLI per finire con la «W» di WWF Italia, ma passando, e cito soltanto alcuni, per ARCI, Azione Cattolica, CGIL, CINI, CISL, FOCSIV, Legambiente, Oxfam Italia e UIL. Mi scuso con gli interessati per non averli menzionati tutti, ma sono decine e decine solo in Italia, e sono migliaia nel mondo, perché la campagna «ZeroZeroCinque» è l'espressione italiana di un movimento globale assai più vasto ed esteso, al quale hanno aderito anche un migliaio di economisti, di cui un centinaio italiani.

Questa campagna sta avendo successo, non ha ancora conseguito il risultato che persegue, ma ha infranto il muro dell'ostilità ed ha già raccolto consensi politici importanti, penso al Global Progressive Forum, al Partito Socialista europeo e penso naturalmente al Partito Democratico, che ha avanzato una proposta di legge sull'argomento con la prima firma del suo segretario. Sarebbe tuttavia ingiusto non osservare che la questione ha fatto breccia anche nell'altro campo, come si sa, in Francia ed anche in Italia, come dimostrano le risoluzioni di tutte le parti politiche approvate in Commissione affari esteri nel giugno 2010, pur con le formule prudenti richieste dal Governo di allora, già allora incerto e diviso al proprio interno su questo come su molti altri argomenti, come dimostra anche una proposta di legge a prima firma del democratico Sarubbi, ma sottoscritta da parlamentari di tutti i gruppi, con l'unica eccezione della Lega.

Se questa idea si è imposta ed ha fatto in pochi mesi la strada che non era riuscita a compiere in decenni è perché la crisi finanziaria, nella quale siamo precipitati e dalla quale non siamo ancora usciti, si è incaricata di dimostrarne la ragionevolezza e la desiderabilità. La forza di questa idea è la sua semplicità: occorre estendere la fiscalità al settore della grande finanza per scoraggiare la

speculazione e generare risorse che potranno essere impiegate a favore di chi è stato maggiormente colpito dalla crisi e, quindi, per politiche sociali nei Paesi più sviluppati e per la lotta alla povertà nel mondo nei Paesi meno sviluppati.

La crisi finanziaria, esplosa nel 2007-2008, ha avuto - ed ha tutt'oggi - impatti devastanti per l'insieme del pianeta. Gli effetti si possono riassumere così: il nostro denaro non è stato usato per promuovere un'economia migliore ed il benessere della società, questo denaro è stato messo a rischio in un gioco d'azzardo che ha condotto alla crisi, la crisi ha avuto conseguenze pesantissime sulla vita delle persone in tutto il mondo e, per salvare il sistema finanziario che l'ha causata, sono stati effettuati enormi salvataggi con i nostri soldi. Solo i cittadini normali hanno pagato, chi poteva ha sfruttato i paradisi fiscali per evadere le tasse ed oggi dobbiamo sopportare tagli alle spese sociali e piani di austerità perché i conti pubblici sono disastri. Interi Governi, anche nella ricca Europa, rischiano oggi il *default* e le conseguenze sociali sono evidenti. Come se non bastasse, dopo tutto ciò, la speculazione è ripartita a pieno ritmo, sempre con i nostri soldi e sulle nostre spalle. Come dire che, grazie alla crisi ed agli interventi pubblici, si è amplificato ulteriormente quel gigantesco spostamento di risorse dall'economia reale verso la finanza e dai redditi da lavoro verso il capitale speculativo che è, in ultima analisi, la principale causa della crisi stessa.

A fronte di questa situazione, malgrado il moltiplicarsi di vertici internazionali, a distanza di oltre quattro anni dallo scoppio della crisi, stiamo ancora aspettando delle misure serie di regolamentazione della finanza. Se i primi vertici del G20 hanno probabilmente contribuito ad evitare il completo collasso della finanza globale e a concordare dei piani di salvataggio del settore, negli ultimi due anni il *focus* si è spostato - giustamente - sulla necessità di riscrivere le regole del gioco, ma con risultati scarsi e deludenti.

L'imposta sulle transazioni finanziarie è un modo per cominciare a mettere in pratica la regolazione del settore, con indubbi e numerosi vantaggi sistemici. Ne elenco alcuni. In primo luogo, le attività finanziarie sono tassate in maniera del tutto inadeguata o non lo sono per nulla, in particolare rispetto alla tassazione da lavoro, l'imposta sulle transazioni finanziarie andrebbe quindi nella direzione di una maggiore giustizia fiscale. In secondo luogo, a pagare la tassa sarebbero i grandi attori della finanza, in particolare quelli a vocazione speculativa: la tassa sarebbe dunque uno strumento di redistribuzione delle ricchezze su scala globale e obbligherebbe la finanza a pagare almeno una parte del costo alla crisi. In terzo luogo, la sfera politica recupererebbe una forma di controllo su quella finanziaria, con una misura che permetterebbe di tutelare la stabilità finanziaria, un bene per tutti. In quarto luogo, verrebbe diminuito il volume complessivo delle attività finanziarie, liberando risorse che potrebbero essere investite nell'economia reale e riequilibrando, almeno in parte, le enormi disparità tra economia reale e attività meramente finanziarie. In quinto luogo, l'imposta permetterebbe di migliorare la trasparenza e la tracciabilità dei flussi finanziari. In sintesi, si può dire che l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie avrebbe effetti benefici sull'intera economia. Occorre anzi sottolineare come siano infondate le critiche di chi sostiene che l'introduzione dell'imposta possa comportare una diminuzione del PIL e impatti negativi sulla crescita. L'imposta, semmai, consentirebbe di sostenere investimenti di lungo periodo e scoraggerebbe le operazioni ad alta velocità - anche queste, qui più volte menzionate - che sono le più dannose e causano forte instabilità. I pro ed i contro, peraltro, ci sono in qualsiasi ambito, in questo caso prevalgono di gran lunga i pro.

Si tratta di fare una scelta politica, considerando anche che, al momento attuale, il settore finanziario è l'unico a non essere appropriatamente tassato. Gli effetti di questa imposta sarebbero estremamente positivi, in particolare in Italia, dove la struttura produttiva è fondata sulle piccole e medie imprese. Chi esporta verrebbe ridotto il rischio di speculazioni sulle valute, la quotazione del petrolio e delle materie prime sarebbe più stabile e prevedibile, diminuirebbero anche le possibilità di attacco sui titoli di Stato.

A noi sembra insomma che l'imposta sulle transazioni finanziarie sia uno strumento che ben concorre a perseguire l'obiettivo di coniugare crescita sostenibile, risanamento dei bilanci pubblici e regolazione dei mercati finanziari. Muoversi in direzione di questo obiettivo è sempre più

necessario anche perché è avvertita come improcrastinabile l'esigenza di reperire nuove risorse con cui risanare le finanze pubbliche, ridurre il peso dei debiti sovrani e avviare gli investimenti necessari per uscire dalla stagnazione e dalla situazione di bassissima crescita in cui versano molte economie nazionali. L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, se realizzata in modo appropriato, può contribuire in questo momento storico a coprire in parte i costi generati dalla crisi, rappresentando al contempo un'efficace misura per frenare le attività speculative senza colpire l'economia reale e può quindi essere uno strumento utile per reperire risorse da destinare allo sviluppo.

Ecco quindi lo sfondo dal quale muove la nostra mozione ed ecco quindi la nostra richiesta al Governo, che intendo ora specificare, di impegnarsi in primo luogo ad adottare ogni iniziativa utile nelle opportune sedi europee per assicurare il pieno coinvolgimento di tutti gli Stati membri dell'Unione perché si giunga alla graduale applicazione della tassa a livello europeo - e mi permetto di aggiungere - facendo in modo da non consentire ad alcuno Stato, e penso tanto perché sia chiaro al Regno Unito, di esercitare un veto e bloccare ogni decisione. Penso che in quel caso si dovrebbero trovare soluzioni alternative. In secondo luogo, a sostenere in sede europea la proposta di una direttiva europea prevedendo alcuni miglioramenti, in particolare assicurando che il pagamento dell'imposta venga collegato al criterio della nazionalità - anche su questo ho registrato convergenze nell'intervento precedente - e dello strumento finanziario per ridurre la possibilità di elusione dell'imposta, ed inoltre assicurando che la destinazione del gettito - questo è straordinariamente importante - sia impegnata in parte per progetti di sviluppo e di contrasto dei cambiamenti climatici, in parte per la lotta alla povertà nel mondo e per il sostegno dei progetti a questo fine realizzati e quindi cooperazione allo sviluppo e realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio, in parte per le politiche sociali negli Stati membri ed in parte per la riduzione dei debiti sovrani.

Questo è quello che chiediamo al Governo e che ci auguriamo voglia accogliere. Detto questo, lasciatemi concludere dicendo che noi sappiamo bene che l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie non può certo risolvere tutti i problemi determinati dalla crisi né ha la pretesa di essere il solo strumento adatto a combattere la speculazione, ma il gettito non sarebbe certo trascurabile, volutamente ho evitato di parlare di cifre perché troppe ne circolano e troppo diverse fra loro, ma questo non vuol dire che non siano cifre importanti nell'ordine soltanto a livello europeo, come la Commissione valuta nel suo documento, di decine e decine di miliardi di euro. Sappiamo anche, infine, che questa imposta può rivelarsi uno strumento efficace sia per arginare l'attività speculativa dei mercati - che ha poco a che vedere con l'economia reale - e sia per spostare parte del peso della crisi sugli operatori finanziari, in particolare su quelli che svolgono attività speculativa che pur avendo avuto responsabilità determinanti nell'esplosione della crisi finanziaria non hanno ancora contribuito in alcun modo a sostenerne i costi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Comaroli, che illustrerà anche la mozione Dozzo ed altri n. 1-00851, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

SILVANA ANDREINA COMAROLI. Signor Presidente, in merito alla nostra mozione occorre fare riferimento agli ultimi quattro anni, da quando cioè sono emersi gli effetti disastrosi di un sistema finanziario mondiale, non opportunamente regolamentato, soggetto ad improvvisi e non controllati fenomeni speculativi, ed è aumentata la pressione sui bilanci di molti degli Stati europei. L'attacco ai titoli del debito pubblico italiano fa parte di una strategia di speculazione che sta inquinando i mercati internazionali, favorita dal costo del denaro a breve termine sul dollaro offerto alle banche dalla Federal Reserve che è quasi a zero. Vendere al ribasso, allo scoperto, in queste condizioni senza parametri patrimoniali, costa molto poco e se lo si fa contro l'euro si aiuta l'impiego in dollari, che è in crisi. Gli USA continuano a stampare dollari perché la disoccupazione rimane al 9 per cento, nonostante il deficit del bilancio oltre il 9 per cento. Il debito pubblico sul

PIL sta superando il livello consentito dalla legge vigente.

La finanza cinese e degli altri Stati emergenti con grosse riserve valutarie hanno bisogno di investire i *surplus* in titoli diversi da quelli in dollari, così interessano gli investimenti in euro. La debolezza della Grecia e dell'Irlanda ha consentito di scatenare una speculazione sui loro debiti pubblici con operazioni di vendita a termine dei loro titoli, che si basano sul fatto oggettivo che gli Stati in questione e le loro banche sono deboli. Queste speculazioni hanno reso parecchio e hanno costretto gli Stati dell'eurozona ad intervenire con prestiti ad Irlanda e Grecia, ai quali ha partecipato anche l'Italia con il 17 per cento. La speculazione, dopo aver sfruttato questa opportunità, spremendoli per quanto possibile, si è indirizzata al Portogallo, che è in situazione difficile ma meno critica. Queste operazioni di speculazione fruttano a chi le fa e forse anche alle agenzie di *rating*, ora sotto inchiesta, avendo diffuso valutazioni tendenziose. La speculazione non è utile all'economia perché, essendo un gioco a somma zero, dove pochi si arricchiscono a danno di moltissimi che si impoveriscono, essa non aggiunge nessun valore al sistema economico. La speculazione non è utile nemmeno al funzionamento di un mercato perché, se guardiamo al mercato come a un sistema che deve prima di tutto essere stabile, in modo tale da incentivare gli individui che lo animano ad investire nel futuro e nello sviluppo, la speculazione rappresenta un elemento perturbatore, capace di generare veri e propri terremoti finanziari, che lasciano gli investitori seri, cioè noi, letteralmente tramortiti in un angolo a leccarsi le ferite. La conseguenza è la depressione economica che stiamo vivendo, in cui gli investimenti di capitale sono divisi in due: da una parte, la finanza che si assorbe tutto il capitale d'azzardo, dall'altra, la povera economia reale, letteralmente deprivata dei soldi necessari per fare le cose, innovare e creare lavoro. Nel 2008 il PIL del mondo, vale a dire l'economia reale, fatta di lavoro e cose concrete, ammontava a circa 60 trilioni di dollari. Nello stesso periodo la speculazione finanziaria fatta di derivati raggiungeva la cifra incredibile di 2.400 trilioni di dollari. Cosa vuol dire? Che per ogni dollaro di economia reale, 40 dollari di finanza su finanza. È un gigantesco capitale d'azzardo puntato sulla vorticoso roulette finanziaria globale, una cifra enorme che è ulteriormente aumentata nel 2011, che mai era stata raggiunta nella storia prima d'ora e che ci sta letteralmente soffocando. È assolutamente necessario non ripetere gli errori del passato e la politica ne ha fatto uno fondamentale in quanto ha ceduto al potere delle banche. I governi hanno fatto il tragico errore di affidare la scrittura delle regole ai banchieri, al mondo bancario, che oggi è più pericoloso di prima. Bisogna ripensare il mondo oltre la crisi economica, sottolineando che anzitutto bisogna capire da dove viene la crisi e che cosa è. Oggi la ricchezza sta mangiando le nazioni e alla fine divorerà se stessa. Per questo servono regole morali e principi, e noi crediamo che un metodo sia cercare di limitare l'azione degli speculatori. Sarebbe giusto che, invece delle classi meno abbienti e degli industriali onesti, fossero gli speculatori a ripagare con una tassa la popolazione dei lauti guadagni ottenuti, non sempre cristallini. Una delle possibili azioni è appunto l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie, che potrebbe essere una significativa risposta ad un drammatico bisogno di risorse finanziarie da dedicare alla ripresa dell'economia reale, al risanamento dei deficit e dei debiti nazionali. La discussione, in merito, sugli effetti sui mercati risale ormai a quaranta anni fa, quando James Tobin propose un'imposta di modico valore sulle transazioni valutarie al fine di stabilizzare il mercato delle valute stesse. Da allora, gli economisti hanno discusso vivacemente sull'aliquota della tassa, sugli effetti distorsivi causati da un'eventuale applicazione solo su alcuni mercati, sulla quantificazione dell'eventuale gettito e, naturalmente, sulla destinazione del gettito stesso, senza che però si arrivasse mai ad una diffusa applicazione per lunghi periodi.

In questa fase economica il peso della pressione fiscale non può gravare ulteriormente né sulle famiglie, né sulle imprese, già colpite dagli aumenti delle imposte dirette ed indirette, dall'aumento dei costi delle materie prime, anche quelle di prima necessità, e dall'incremento dei costi dei servizi pubblici. Il sistema finanziario, al contrario, sarebbe in grado di assorbire un'imposta sulle transazioni con un'aliquota bassa, tale da risultare assolutamente sopportabile a livello di una singola transazione, ma in grado di generare, a livello complessivo, un gettito rilevante. Sempre più soggetti vedono l'introduzione della suddetta imposta come un modo di arginare quel

sistema di «fare finanza» che crea solo speculazione a danno degli Stati. Anche le istituzioni comunitarie, supportate da studi autorevoli, stanno convergendo su alcune proposte concrete di imposta. La Commissione europea ha ipotizzato l'introduzione di una forma di tassazione sul settore finanziario in una comunicazione del 7 ottobre 2010, con lo scopo di migliorare l'efficienza e la stabilità del settore finanziario, così da scoraggiare le attività speculative e generare una nuova fonte di entrata, di risanare i conti pubblici a contropartita del sostegno ricevuto da alcuni Governi a seguito della recente crisi, di assoggettare a tassazione attività in gran parte esenti dall'imposta sul valore aggiunto. La Commissione europea ha inoltre ipotizzato che l'imposta possa costituire, in tutto o in parte, una nuova risorsa propria, da introdurre nel bilancio dell'Unione europea, andando progressivamente a sostituire i contributi nazionali, alleviando così il relativo onere per i bilanci statali. La proposta è stata oggetto di una consultazione pubblica svoltasi tra il 22 febbraio ed il 19 aprile 2011, con la partecipazione di un gran numero di soggetti, anche istituzionali, all'esito della quale è stata adottata la proposta di direttiva del Consiglio concernente un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie a decorre dal 1° gennaio 2014.

Anche al di fuori delle istituzioni sono sempre più numerose le forze sociali, i movimenti di cittadini e le associazioni che sostengono l'introduzione di una simile imposizione, ma per l'applicazione di questa imposta sulle transazioni finanziarie è fondamentale il rispetto del principio di sussidiarietà. Infatti, il funzionamento del mercato interno sarebbe pregiudicato ove gli Stati membri agissero unilateralmente nell'introduzione dell'imposta. La mancanza di coordinamento fra i sistemi di tassazione comporterebbe distorsioni della concorrenza tali da accrescere i rischi di delocalizzazione delle attività finanziarie all'interno e all'esterno dell'Unione europea, oltre al rischio che il settore finanziario possa essere soggetto a doppia tassazione.

È per questo che la Lega Nord, con la mozione presentata, chiede che il Governo metta in atto le azioni volte sì a sostenere l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie a livello europeo, ma in modo che questo avvenga in tutti i Paesi dell'Unione europea, non soltanto negli Stati che adottano l'euro. Inoltre, questa imposta non può essere introdotta solo da alcuni Stati e da altri no, altrimenti si creerebbe un serio e gravissimo problema di investimenti nell'area euro, e non solo. Il Governo dovrebbe fare sì che anche l'Unione europea si attivi affinché l'imposta venga estesa anche al resto del mondo.

Chiediamo, altresì, al Governo di cercare di differenziare le modalità di imposizione in modo da gravare maggiormente sulle transazioni tipicamente speculative, ossia quelle di breve o brevissimo periodo, quelle che stanno danneggiando il mondo della finanza a danno dei cittadini, perché l'economia reale è la vera forza di uno Stato e sono le piccole e medie imprese a sostenere l'economia, non la finanza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardo, che illustrerà anche la mozione Corsaro ed altri n. 1-00852, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERNARDO. Signor Presidente, sottosegretario Vieri Ceriani, gli argomenti e il tema di oggi certamente rappresentano un momento delicato non solo per il nostro Paese ma in uno scenario certamente più ampio anche perché, se si osserva nel dovuto modo quanto è capitato da quella crisi finanziaria e dei mercati fino poi alla crisi reale, che ha toccato le famiglie e le imprese anche italiane, dovrebbe essere condotta un'analisi attenta, rispetto alle misure che abbiamo inteso intraprendere nel corso degli anni precedenti, rispetto a quello che abbiamo deciso di fare con il sostegno all'attuale Governo, da parte delle forze politiche e in particolar modo di quanto rappresenta il Popolo della Libertà, e rispetto anche ad una continuità che io credo non vada mai dimenticata rispetto a quelle azioni di politica economica internazionale su cui e per cui l'Italia ha preso posizioni importanti.

Oggi andiamo anche a vedere quegli effetti positivi di chi ora porta avanti una politica economica, che non è solo dell'Italia, e va nella direzione di adottare provvedimenti importanti e - lo abbiamo sempre detto - un sostegno che conduca anche ad un momento di discussione su quello che interessa

il Paese e soprattutto per quello che può riguardare i nostri concittadini.

Certamente parlare di crisi economica mondiale e globale, nel momento in cui intendiamo prendere oggi decisioni e rispetto anche ai momenti di prospettiva che ci attendono, non può evitare l'idea di doverci confrontare con i mercati asiatici e con gli Stati Uniti.

Ciò che abbiamo sempre inteso fare nel corso dei momenti precedenti all'attuale Governo, è stato pensare che la nostra diventi comunque una scelta comune e condivisa, laddove l'Unione europea non è soltanto un'unione della moneta o dei mercati finanziari, ma deve anche raggiungere un traguardo che noi riteniamo importante, che è quello di un'azione politica condivisa, e laddove anche le misure riguardano la tassazione sulle transazioni finanziarie.

Il riferimento che si è fatto ai diversi momenti istituzionali intrapresi dal Parlamento europeo, peraltro da noi condivisi anche recentemente attraverso mozioni, sottoscritte anche dagli altri partiti che sostengono il Governo Monti, ha messo in evidenza una volontà costruttiva di dare delle risposte - per quanto poi si immagini non debbano essere penalizzati i mercati italiani che superano certamente i nostri confini - che possano portare ad un'economia globale, in cui l'Europa gioca un ruolo fondamentale.

Ecco perché noi abbiamo anche in passato sottolineato l'esigenza che anche l'adozione di un'imposta sulle transazioni finanziarie debba avere il consenso e la condivisione da parte degli Stati membri e che non sia un percorso in solitudine secondo l'impostazione culturale, che non ci appartiene, di aumentare l'imposizione fiscale e immaginando che questa possa essere una ricetta, ricetta che noi non abbiamo condiviso allora e che non condividiamo oggi.

Ecco da dove deriva la richiesta che noi avanziamo in termini di impegno al Governo, laddove, pensando anche a quanto la storia democratica e repubblicana del nostro Paese ricordi, oggi più che mai il consenso che raccoglie in quest'Aula questo Governo consente di presentarsi di fronte all'Europa - e non solo travalicando anche i confini europei - con una maggioranza parlamentare che non ha precedenti nella storia e, quindi, forte di azioni, che noi riteniamo debbano essere apportate e condivise come sistema Paese e come Italia.

La Svezia ha provato negli anni precedenti ad adottare misure che riportano al Premio Nobel per l'economia James Tobin, mentre il Regno Unito vi si oppone fermamente. Immaginare che ci sia un distinguo tra alcuni Paesi, rispetto ad una scelta che deve essere condivisa, certamente porta ad avere alcuni tentennamenti, per quanto anche noi, come Popolo della Libertà, ci stiamo esprimendo a favore di un'azione che però deve vedere presenti tutti gli Stati membri in un'unica direzione. Le preoccupazioni espresse anche da quei Paesi possono essere anche le nostre. Certo è che se l'Europa dovesse essere penalizzata nel confronto con i mercati stranieri per quello che significhi il mercato del Sud-est asiatico oppure nel rapporto con gli Stati Uniti, è auspicabile che quegli organismi, nel sedersi al tavolo, possano immaginare una soluzione comune, non pensando soltanto a speculazioni e a momenti di attrazione nell'interesse della propria area geografica, perché questo ovviamente non lo consentiremmo.

Ecco perché noi diciamo che pensare ad una tassazione, ad un'imposizione che possa portare ad un gettito di dimensione significativa e che questo stesso gettito possa essere spalmato, nell'interesse generale, su azioni di politica dell'Unione europea, che poi vengano calate per ogni singolo Stato, è certamente lo spirito con cui decidiamo di condividere un percorso.

Allo stesso tempo ci piacerebbe anche capire se l'azione svolta dalla Banca centrale europea nei confronti del sistema del credito delle banche a livello di singolo Stato sta dando quei giusti frutti nel tenere nella considerazione necessaria il mondo delle piccole e medie imprese ovvero l'impalcatura che rappresenta la nostra economia reale; capire, inoltre, gli effetti di quei controlli, che necessariamente devono essere effettuati dal momento in cui ci fosse un gettito di questa dimensione - qualcuno immagina possa essere pari a 57 miliardi di euro -, e gli effetti che esso potrebbe produrre di fronte agli scenari dei singoli Stati membri.

Ebbene, nella medesima direzione noi dovremmo andare anche a verificare quello che è successo nel corso di questi mesi e quello che significa anche il rilancio dell'economia italiana. Va bene il rigore e va bene anche rivedere - seppure in parte modificata, mi rivolgo al sottosegretario oggi qui

presente - la riforma fiscale, della quale noi siamo in attesa, perché richiamata in diverse occasioni, per quanto alcuni provvedimenti abbiano assorbito porzioni importanti di quella riforma che abbiamo trattato nel corso dei mesi scorsi, affinché essa possa essere ripresa per dare un giusto rilancio alle famiglie italiane e al mondo delle nostre imprese.

Ecco perché, avviandomi verso la conclusione, mettiamo in risalto alcuni legittimi dubbi, che riteniamo essere condivisi, per quello che riguarda un'imposizione sulle transazioni finanziarie, che vada ad evitare che ci sia un'imposizione maggiore, che già è poco sopportabile nel nostro Paese. Una seconda ricaduta riguarda il settore industriale, perché non dimentichiamo che il giusto ossigeno di cui hanno bisogno le nostre attività industriali in un mercato globale è avere gli stessi strumenti e le stesse modalità di un rilancio necessario.

Una terza implicazione riguarda una preoccupazione che noi manifestiamo ed è relativa al debito pubblico. Pensare, ad esempio, al fatto che ogni investitore chiederà un rendimento sempre più alto, per quello che significa acquistare titoli sempre più tassati, capire qual è lo scenario rispetto all'adozione di misure come queste, a favore delle quali ci siamo espressi in altre occasioni, con quei dubbi legittimi e necessari che facciamo nostri e che trasferiamo a chi oggi governa il nostro Paese, anche con il nostro sostegno. Andare, quindi, in Europa forti di quella maggioranza parlamentare che metta in evidenza alcuni contenuti importanti che travalichino il sistema europeo - perché questo ci è chiaro - e che ci consenta di sederci ad un tavolo con la giusta dignità e legittimazione che ci viene data come Paese, per quella eredità che abbiamo raccolto nei confronti degli Stati Uniti e del Sud-est asiatico e che eviti, quindi, che l'Italia diventi sempre meno attraente non soltanto come sistema Paese ma anche all'interno dei confini dell'Europa.

Chiediamo soprattutto - concludo - che ci sia una condivisione di azione di politica economica che veda presenti, a pari titolo, tutti e ci veda andare nella stessa direzione. Allora su questo noi daremo il giusto contributo e il giusto sostegno perché si raggiungano, nell'interesse del nostro Paese e dei nostri cittadini, quei risultati che noi riteniamo oggi debbano essere ottenuti per un rilancio reale dell'economia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il rappresentante del Governo ha comunicato alla Presidenza che si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito. Il seguito della discussione è rinviato alla parte pomeridiana della seduta.

Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00817, Di Pietro ed altri n. 1-00848, Cambursano, Commercio, Mannino, Melchiorre ed altri n. 1-00849, Tempestini ed altri n. 1-00850, Dozzo ed altri n. 1-00851 e Corsaro ed altri n. 1-00852 recanti iniziative in ambito comunitario ed internazionale in materia di tassazione delle transazioni finanziarie(ore 17,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00817(*Nuova formulazione*), Di Pietro ed altri n. 1-00848, Cambursano, Commercio, Mannino, Melchiorre ed altri n. 1-00849, Tempestini ed altri n. 1-00850, Dozzo ed altri n. 1-00851 e Corsaro ed altri n. 1-00852, recanti iniziative in ambito comunitario ed internazionale in materia di tassazione delle transazioni finanziarie (*Vedi l'allegato A - Mozioni*).

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta odierna si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che, dopo la conclusione della discussione sulle linee generali, sono state presentate le mozioni Pisicchio ed altri n. 1-00853 e Della Vedova ed altri n. 1-00854. I relativi testi sono in distribuzione.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Vieri Ceriani, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi scusi ma noto che vi sono due mozioni che sono state presentate dopo la chiusura della seduta di stamattina. Pertanto, le chiedo una sospensione, di cinque, dieci minuti, per poterne prendere visione.

PRESIDENTE. Accogliamo la richiesta del Governo. Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 17,20.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,20.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato il tempo di esaminare anche le ultime mozioni. Il tema è senza dubbio di grande rilievo, l'imposta sulle transazioni finanziarie trova un vasto consenso, non solo a livello di opinione pubblica, ma anche di forze politiche, Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Quindi, abbiamo esaminato con attenzione queste mozioni ed esprimerò il parere del Governo puntualmente su tutte.

Riguardo alla mozione Di Pietro ed altri n. 1-00848 sarebbe opportuna qualche modifica. Al primo capoverso del dispositivo, si chiede di sopprimere l'inciso «con forza» e di sostituire le parole «oppure a livello dell'eurozona» con le parole «considerandone eventualmente l'introduzione a livello di eurozona».

Il Governo propone, altresì, di modificare il terzo capoverso del dispositivo nel senso di sostituire la parola «proponendo» con la parola «valutando». Si propone, inoltre, di sostituire, alla lettera a), la locuzione «definire la destinazione del» con la locuzione «considerare di destinare il». Al successivo capoverso del dispositivo si chiede di sostituire le parole «a monitorare e verificare che» con le parole «ad adoperarsi affinché».

Il Governo, pertanto, esprime parere favorevole sulla mozione Di Pietro ed altri n. 1-00848, a condizione che queste modifiche vengano accettate dai presentatori.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Cambursano ed altri n. 1-00849, se riformulata nel senso di sostituire, all'ultimo capoverso del dispositivo, la parola «sostenere» con la parola «considerare».

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Tempestini ed altri n. 1-00850, se riformulata nel senso di sostituire, al secondo capoverso del dispositivo, l'espressione «prevedendone alcuni miglioramenti» con la seguente: «valutando alcuni possibili miglioramenti».

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Dozzo ed altri n. 1-00851, se riformulata nel senso di inserire, al terzo capoverso del dispositivo, davanti alle parole «differenziare le modalità di imposizione», le parole «considerare la proposta di», e al quarto capoverso, davanti alle parole «destinare il gettito», la locuzione «a valutare di».

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Corsaro ed altri n. 1-00852, a condizione che nel dispositivo venga soppressa la parola «inderogabile».

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Pisicchio ed altri n. 1-00853, a condizione che, al secondo capoverso del dispositivo, si sostituisca la parola «assumere» con la parola «valutare».

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Della Vedova ed altri n. 1-00854, a condizione che, al secondo capoverso del dispositivo, si sostituisca la parola «proporre» con la parola «valutare».

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, non ho però compreso il parere sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00817(*Nuova formulazione*), può ripeterlo?

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00817(*Nuova formulazione*), a condizione che, al secondo capoverso del dispositivo, si sostituisca la parola «sostenere» con la parola «valutare» e che, al penultimo capoverso, si sostituisca la parola «prevedere» con la parola «considerare».

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, se ho inteso bene, con qualche sfumatura e qualche piccola correzione tutte le mozioni hanno il parere favorevole del Governo. Quindi questo sta a significare la volontà unanime di questa Camera a sostenere unitariamente il Governo dandogli un mandato pieno a presentarsi ad una Europa negli organismi preposti per introdurre finalmente, per intanto almeno nell'Eurozona, ma poi auspicabilmente in tutti i 27 Paesi dell'Europa, questa tassa o imposta sulle transazioni finanziarie. Sappiamo che soprattutto l'alta finanza, oltre ai *subprime* e a tutti i prodotti derivati, è stata negli anni antecedenti la grande crisi la vera responsabile della crisi attuale. Sappiamo anche da che scuola vengono, quella di Chicago, che aveva dato pieno e ampio mandato ad operare senza alcun vincolo.

Bene, finalmente dopo aver prodotto questa crisi, si chiede agli operatori finanziari di intervenire per risolvere la crisi che hanno prodotto.

Con questa imposta si vuole sostanzialmente sostenere tre cose: aumentare le risorse proprie del bilancio europeo per far fronte soprattutto all'occupazione e alla crisi di crescita che sta attraversando, aiutare la cooperazione internazionale ed infine sostenere soprattutto le fasce più deboli della nostra popolazione.

Credo che si farà un buon servizio anche alle imprese, perché vi sono tutte le condizioni affinché i mercati comincino di nuovo a rispettare le regole. Solo così riusciremo ad avviare finalmente l'uscita da questa crisi. Quindi, accetto la riformulazione che il Governo propone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mondo della finanza è vulnerabile ed esposto alle conseguenze di quegli stessi fattori che ne costituiscono i punti di forza: libero movimento dei capitali, deregolamentazione, assenza di vincoli per gli operatori, costante innovazione dei prodotti finanziari. Ma ciò che è grave è che le crisi finanziarie non sono un gioco a somma zero, dove le perdite di una parte sono compensate dai guadagni di un'altra. Anche chi non partecipa al gioco viene travolto dagli effetti economici e sociali delle crisi. In più la fuga dei capitali, che usualmente si accompagna alle crisi valutaria, rende il credito più costoso, cosicché anche imprese sane sono costrette a chiudere o a ridimensionare la loro attività, con un effetto spesso drammatico sull'occupazione. L'esplosione della crisi economica e finanziaria internazionale ha evidenziato le numerose debolezze dell'attuale sistema, ponendo con forza la necessità di adottare misure politiche in ambito fiscale e finanziario in grado di stabilizzare il sistema bancario, rilanciare l'economia reale e coprire i costi della crisi. Nonostante il recente invito della Commissione europea ai Governi nazionali di introdurla entro il 2013, sta salendo il livello di scontro attorno all'introduzione della cosiddetta *Tobin tax*. In tale contesto, l'Italia, appoggiando a livello di Eurozona, attraverso le necessarie intese, l'introduzione di una tassazione sulle transazioni

finanziarie, che penalizzi le speculazioni a breve termine, può giocare un'importante ruolo da apripista, contribuendo a restituire il potere di intervento di politica economica alle autorità nazionali ed internazionali e a rendere più efficaci le politiche macroeconomiche (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sentimento della pubblica opinione in Europa come negli Stati Uniti sembra aver colto - seppure con sensibilità diseguali, che vanno dalla protesta estrema dei giovani di Wall Street ad una più misurata, ma non meno decisa, critica mossa da molti osservatori politici ed economici - il peso spropositato e ingiusto delle speculazioni finanziarie nella dinamica della crisi che sta mordendo le economie di tutto il mondo occidentale. In discussione allora è come arginare gli effetti deteriori di una speculazione in un contesto in cui la fragilità delle economie dei Paesi europei - rammentiamo soltanto che nel giro di quattro anni il debito pubblico nell'area euro è balzato dal 60 per cento del prodotto interno lordo all'80 per cento - appare in tutta la sua pericolosa evidenza e il valore del rapporto tra le transazioni finanziarie e l'economia reale, quella che ha dietro di sé il senso concreto del lavoro umano e della produzione, ha assunto dimensioni sproporzionate, provocando conseguenze dannose per tutta l'economia. Non va dimenticato oltretutto che il settore finanziario ha beneficiato di una tassazione di vantaggio molto rilevante che si è tradotta in benefici fiscali pari a circa 18 miliardi di euro con l'agevolazione relativa alle esenzioni dell'IVA. È apparsa pertanto opportuna l'iniziativa della Commissione europea volta ad introdurre nei Paesi dell'Unione europea un'imposta sulle transazioni finanziarie, che copra tutte le transazioni di strumenti finanziari nel territorio europeo. Si tratterebbe, come è noto, di un'aliquota dello 0,1 per cento per gli scambi di azioni ed obbligazioni, mentre per i derivati il tasso sarebbe attestato intorno allo 0,01 per cento.

Il ricavato di quest'imposizione, nota come *Tobin tax*, ammonterebbe ad un gettito pari a 57 miliardi di euro all'anno. È del tutto evidente che l'imposta condurrebbe il settore finanziario a sostenere almeno parte dei costi della crisi economica in un disegno di eterogenesi virtuosa dei fini - visto che la speculazione finanziaria non può certo definirsi estranea alla condizione di difficoltà in cui siamo precipitati - agendo da disincentivo per il *trading* ad alto rischio ed a bassa produttività.

Certo, continua a pesare come un macigno il veto della Gran Bretagna, che si è fatta portavoce delle istanze delle *lobby* e degli intermediari finanziari, commissionando alla Oxera, una società indipendente di Oxford, uno studio sull'impatto della tassazione tendente a svilirne il significato ed il peso reale. Noi crediamo, invece, che oltre l'intrinseca moralità di un intervento che tenda a scoraggiare le speculazioni selvagge, esista una ragione concreta per l'adozione di un meccanismo di riequilibrio, che serva ad alleggerire l'imposizione fiscale sulle famiglie e le imprese e che dimostri scientificamente di poter drenare risorse ingenti, senza mettere in ginocchio gli interventi di finanza ispirati ad una corretta azione di sostegno dell'economia.

Le condizioni fondamentali affinché la *Tobin tax* abbia una possibilità di affermarsi in modo virtuoso sono due: una prima è legata alla partecipazione di un consorzio di Paesi che tenda all'universalità; la seconda è che gli effetti della sua applicazione non vengano pagati dagli anelli deboli della catena finanziaria, visto che la tassa sulla speculazione si traduce con l'essere una tassa sulle banche che la fanno.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pisicchio.

PINO PISICCHIO. Non vorremmo, allora, che una tassa, nominalmente concepita per una categoria, venisse trasferita su un'altra fascia sociale. Si tratterebbe di una tassa occulta, dunque, spalmata sulla platea dei clienti.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pisicchio.

PINO PISICCHIO. In conclusione, signor Presidente, questa sì che rappresenterebbe una beffa, quell'eterogenesi dei fini malevola, non virtuosa, che troppe volte però siamo stati costretti a vedere in Europa.

Noi abbiamo proposto una mozione e, come Alleanza per l'Italia, accettiamo anche le indicazioni correttive del Governo e ci compiacciamo del fatto che il Governo abbia accolto tutte le mozioni che si muovono nella stessa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, richiamo qui integralmente il mio intervento in sede di discussione sulle linee generali e mi limito ora a sottolinearne alcuni aspetti per motivare il perché l'Italia dei Valori è favorevole all'introduzione di questa tassa, o meglio questa imposta sulle transazioni finanziarie. Peraltro, dichiaro fin d'ora che accettiamo le piccole modifiche della riformulazione proposta dal Governo. Noi abbiamo la consapevolezza che la finanza stia alla base di una delle più gravi crisi, che è quella che stiamo vivendo oggi (non è ancora terminata), a seguito della quale gli Stati sono stati costretti a mettere sul tappeto oltre 6 mila miliardi di dollari per sostenere le banche e per impedire il fallimento delle stesse. Siamo altrettanto consapevoli che questa crisi è figlia della totale mancanza di regolazione delle attività finanziarie, in particolare di quelle speculative, al punto che, sulla base solida dell'economia vera, questa finanza ha costruito finanza creativa - più o meno creativa - pari a dieci volte il PIL di tutto il mondo. È evidente che la base era troppo piccola per poter sostenere il peso di dieci volte il PIL prodotto dal mondo.

Diciamo che in qualche modo si vuole far in modo, a proposito di questa finanza speculativa, che è all'origine della crisi economica, che almeno si contribuisca un poco al ripianamento di ciò che ha prodotto e a condizioni che consentano una ripresa a tutta l'economia mondiale ed in particolare a quella dei Paesi che più stanno subendo, che sono i Paesi cosiddetti industrializzati.

In passato sono state avanzate proposte in tal senso, la *Tobin tax* in qualche modo è l'antesignana dell'imposta sulle transazioni finanziarie e, per lungo tempo, si è pensato che non si potesse introdurre un'imposta di questo tipo se non con un'applicazione totale in tutto il mondo. L'idea era che, altrimenti, vi sarebbe stato uno spostamento delle transazioni finanziarie laddove la tassa non fosse stata prevista. Noi sappiamo che non è così, molti studi hanno documentato anche l'ipotesi di un'applicazione parziale, soprattutto in seguito al fatto che queste transazioni avvengono su due gigantesche piattaforme telematiche e che dunque è possibile intercettare anche le transazioni rivolte alla City, quindi a Londra, piuttosto che a Wall Street, quindi agli Stati Uniti, e ciò permette che anche un'applicazione non estesa a tutto il mondo possa avere certi effetti. Questa è un'acquisizione ormai di molti studi: ad esempio la Gran Bretagna rifiuta di accettare l'istituzione di questa imposta oggi, ma ne ha istituita una simile dalla quale ritrae tra l'altro circa 5 miliardi di sterline all'anno. Si tratta pertanto di un'obiezione che non c'è più, come non c'è più l'obiezione che si possa incidere sul costo del capitale perché la dimensione stessa della tassa dimostra che il costo è pressoché nullo rispetto al capitale ed anche la terza obiezione, ossia che possa ridurre la liquidità dei mercati, appare del tutto opinabile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 17,40*)

ANTONIO BORGHESI. Anzi, una tassa così come formulata in seguito alle proposte avanzate dalla Commissione europea riporterebbe ai costi di transazione e alla liquidità di dieci anni fa, un periodo sicuramente più florido di quello attuale. Per tale motivo, pensiamo che il nostro Governo debba impegnarsi in tutte le sedi europee e procedere all'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie, partendo dal livello dell'Unione europea e possibilmente allargandolo, sostenendo la proposta di direttiva del Consiglio del 28 settembre 2011 e considerando anche alcuni elementi di

finalizzazione di questa imposta; mi riferisco in particolare ai programmi di tipo sociale, a quelli volti al miglioramento dell'efficienza energetica nonché a quelli tesi alla cooperazione allo sviluppo dei Paesi più poveri. Sostanzialmente questo è ciò che noi chiediamo e siamo, come dire, in linea con le proposte di modifica avanzate dal Governo che quindi accogliamo e quindi ci auguriamo che questa imposta, che alcuni Paesi europei hanno già dichiarato di volere introdurre anche unilateralmente, possa essere applicata in larga parte del mondo anche se non in tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, credo che sulla cosiddetta *Tobin tax*, cioè sulla tassazione sulle transazioni finanziarie, sia stato già fatto un passo in avanti importante in Europa e credo sia passato il principio che questa, che potrebbe essere sicuramente una tassazione giusta e corretta, debba avvenire però in un quadro di adesione, almeno a livello europeo, e comunque trovare una condivisione a livello internazionale.

Il Parlamento europeo ha già predisposto una risoluzione in questo senso, adottata l'8 marzo 2011, ed è già all'attenzione della Commissione europea una proposta di direttiva del Consiglio, e credo che l'Italia debba in questo senso sostenere in sede comunitaria, in sede di Unione Europea, questa proposta che ha già avuto un primo *iter*. Dobbiamo inoltre far sì che la scelta di arrivare ad una tassazione sulle transazioni finanziarie abbia una valenza mondiale, coinvolgendo tutti i grandi della terra; già in Europa vi è il problema della Gran Bretagna che non ci «sente» da questo punto di vista, quindi non possiamo pensare che, tassando queste transazioni in Europa, poi le borse vadano altrove. Allora, ci vuole un accordo in sede internazionale e il Governo italiano, anche attraverso l'Unione europea, deve promuovere in questo senso un accordo condiviso, anche perché è ovvio che è importante che queste transazioni finanziarie «tornino» sui titoli nei Paesi in cui questi titoli vengono emessi (questo è un dato molto importante e rilevante).

Ma, attenzione, è anche importante capire (laddove - come noi auspiciamo - si possa arrivare attraverso questa condivisione prima europea e poi mondiale a questa eventuale tassazione sulle transazioni finanziarie) come utilizzare queste risorse. È importante che queste risorse servano a risolvere la crisi odierna dei Paesi europei, dei Paesi occidentali, che è sotto gli occhi di tutti. Questo eventuale gettito di nuove imposte (deve essere un gettito congruo, un'aliquota bassa e su base della nazionalità dello strumento per evitare elusioni e applicazione senza discriminazione a tutte le attività finanziarie, ovviamente per non distorcere un'allocazione efficiente della ricchezza) deve avere un giusto obiettivo. Noi proponiamo nel nostro documento che tale gettito serva ad un rafforzamento delle politiche del *welfare* degli Stati membri. Ci riferiamo anche alla ricerca pubblica, che è l'altro motivo importante su cui noi vogliamo investire, ad un incentivo all'imprenditoria, nonché all'abbattimento di quel debito sovrano che oggi, purtroppo, sta mettendo in ginocchio Paesi come l'Italia.

Crediamo quindi - lo abbiamo inserito nella nostra mozione - che il Governo italiano debba favorire nelle sedi opportune il dialogo tra l'Unione europea ed i Governi dei maggiori Paesi del mondo, a cominciare da Stati Uniti, Cina, Paesi arabi, Singapore (e tutte le altre realtà emergenti), affinché si apra un negoziato su questa proposta che noi, in linea di principio, condividiamo, ma che deve trovare evidentemente una condivisione anzitutto in sede europea. Proprio venerdì ho partecipato ad un dibattito con alcuni amici del partito conservatore inglese che non ci «sentivano» da questo punto di vista, quindi è chiaro che sarà necessario anche un coinvolgimento della Gran Bretagna che è il primo *partner* europeo nei movimenti delle transazioni finanziarie. Lasciarla fuori sarebbe un grande errore ovviamente, ma dobbiamo anche qui, oltre all'Europa, convincere tutti i Paesi che operano nel campo delle transazioni finanziarie a partecipare a quella che ormai tutti riconoscono come una giusta imposta, e perché la riscossione di queste aliquote sia impegnata verso i problemi strutturali di un'economia occidentale che oggi è in sofferenza (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non ripeterò ciò che ho affermato questa mattina e quindi cercherò di toccare i punti in comune. Intanto, voglio ringraziare lei, l'Aula, sempre così acuta nei confronti di questi argomenti, soprattutto il Governo per l'attenzione dimostrata, attento alle ragioni che hanno mosso molti esponenti e molti gruppi parlamentari ad insistere per la calendarizzazione di queste mozioni, ed il nostro gruppo ha insistito particolarmente per questa calendarizzazione per molte ragioni. La prima ovviamente è quella di riprendere un impegno comune del 25 gennaio scorso: tra gli impegni di una politica comune e di un'azione comune a livello europeo il Parlamento aveva inserito in una mozione comune un accenno alla tassazione delle transazioni finanziarie in ambito comunitario.

Ma anche riprendere una tradizione che si è via via sviluppata all'interno del Parlamento europeo il 10 marzo del 2010 o l'impegno preso finalmente dal G20 del 3 e 4 novembre del 2011, in cui i leader hanno esplicitamente voluto sottolineare che la tassazione delle transazioni finanziarie rappresenta un punto fondamentale. Il dibattito, come sappiamo, è pluridecennale; in favore di questa tassazione, anche se in forme diverse, conosciuta come *tobin tax*, negli ultimi dieci anni, da quando è scoppiata la crisi dei mercati finanziari globali, si erano alzate più voci, dal presidente della Banca mondiale Zoellick, al Pontificio consiglio della giustizia e della pace, negli ultimi mesi. Moltissimi, a tutti i livelli, dai leader politici ai responsabili dei mercati e dei controlli finanziari, hanno invocato, da un lato più controlli e, dall'altro, l'introduzione di questo strumento di tassazione delle transazioni finanziarie. Ovviamente, sul piano dei controlli, la discussione è ancora aperta e invitiamo, per quanto è possibile, per la sua attenzione, anche il Governo a insistere su questo aspetto purtroppo lacunoso. Il Parlamento europeo, la Commissione europea e il Parlamento italiano, vogliono insistere e dare ancora più risalto a questa misura della tassazione delle transazioni finanziarie come primo strumento, non per bloccare il mercato. Infatti, questo è il punto che mi sembra caratterizzi, insieme a molti altri, nel dispositivo, l'analisi di tutte le risoluzioni e di tutte le mozioni: qui non c'è chi vuole bloccare il libero mercato, ma c'è chi responsabilmente (Parlamenti, Commissione europea, Capi di Stato e di Governo) si rende conto che le speculazioni finanziarie danneggiano direttamente anche quegli sforzi economici che i singoli Paesi negli ultimi anni stanno facendo per superare la propria crisi. Ci sono delle cavallette che speculano sugli sforzi che i singoli Paesi e interi continenti, come l'Unione europea, fanno e, quindi, vanificano quegli sforzi. Ciò, ovviamente, a scapito, non solo della stabilità economica, ma anche delle misure a favore dell'occupazione, delle piccole e medie imprese e della coesione sociale, come diciamo nel contesto europeo.

Mi piace citare in fondo quello che ho detto in conclusione del mio intervento mattutino - grazie dell'attenzione ovviamente a lei Presidente e al Governo - e, cioè, che, contemporaneamente a questa discussione, il gruppo del Partito Popolare Europeo ha presentato una risoluzione della stessa natura al Consiglio d'Europa, e l'ha presentata per uno scopo fondamentale che va oltre la discussione, pur importante, ma perché siamo interessati all'ipotesi di una direttiva al Consiglio europeo dei 27, affinché tale misura possa riguardare non solo i 27 Paesi dell'Unione europea, ma i 47 Paesi del Consiglio d'Europa, tra cui la Turchia, la Russia e tanti altri, in modo da estendere questa idea di tassazione delle transazioni finanziarie e così renderla ancora più efficace. Dicevo che, non solo l'abbiamo presentata a novembre-dicembre, ma proprio qualche settimana fa è stato nominato un *rapporteur* per questa risoluzione. Ciò vuol dire che, contestualmente agli sforzi che il nostro Governo farà, insieme ai 27 Paesi dell'Unione europea - e, insieme a loro, nei tavoli del G20 e del G8, anche agli organismi internazionali europei più larghi, come il Consiglio d'Europa - entro l'estate si arriverà ad una risoluzione che, francamente, tutti auspichiamo - anche i partiti socialisti, liberali e conservatori che sono con noi su questa linea - che ottenga un ampio consenso, prima dell'estate, anche da parte di quegli organismi e di quei Paesi, perché sia reso più efficace il nostro lavoro. Ringrazio nuovamente il Governo per l'attenzione che presta in questa seduta a questo dibattito; la questione, di grande importanza, la possiamo stimolare a partire dal contesto

italiano. Il nostro impegno di oggi, quindi, si contestualizza nel panorama europeo e di moltissimi altri Paesi che lavorano nella stessa direzione, ed è quello volto a introdurre le tassazioni finanziarie come strumento importante per evitare speculazioni e sacrifici che molti Paesi e molti continenti stanno facendo per combattere la tenaglia della crisi economica (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montagnoli. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente e signor sottosegretario, anche la Lega Nord Padania ha presentato una mozione sulle imposte sulle transazioni finanziarie. Direi innanzitutto che bisogna fare una premessa: occorre capire oggi, nel 2012, perché siamo in questa situazione economica. Tra i principali responsabili vi è sicuramente il settore finanziario, con la finanza derivata, con la speculazione, con le vendite allo scoperto, che hanno provocato dei disastri economici e dei disastri finanziari, che gli Stati e i cittadini hanno dovuto coprire con i propri bilanci. Se oggi siamo in questa situazione difficilissima, la responsabilità è soprattutto del mondo finanziario, è della mancanza di regole, è di chi ha sfruttato i cittadini e le casse degli Stati. Il fatto che le mozioni siano più o meno simili impegna il Governo a considerare un dato importante: si tratta un'imposta che tra l'altro, come sappiamo tutti, non è di facile applicazione. Infatti vi sono pareri favorevoli e pareri contrari, ma è un dato di fatto che debba essere applicata su scala almeno europea, se non globale. Questo evidentemente anche per evitare possibili fughe di capitali.

Oggi nell'Unione europea ci risulta che la stragrande maggioranza sia favorevole. Qualche Paese importante non lo è, come la Gran Bretagna, ma è evidente che è una realtà in cui il 10 per cento del PIL lo fa il settore finanziario. Quindi è fondamentale che il Governo imposti le trattative con gli altri Paesi sulla base di un'impostazione complessiva. È un'imposta che viene discussa da quarant'anni. Allora si parlava - e si discute anche oggi probabilmente - della *Tobin tax*. L'economista Tobin l'ha ideata nel 1981, nel momento in cui il Presidente Nixon aveva posto fine al regime di cambi fissi, allo scopo di evitare la speculazione sulle valute. Oggi sicuramente gli Stati hanno esigenze di risorse e vi è la volontà da parte di tutti di andare a prenderle magari da quelle realtà che fino ad oggi hanno speculato e danneggiato. Su questo non solo in quest'aula, ma anche fra i cittadini, penso che si ritenga che sia corretto che la parte della finanza cominci a dare qualcosa.

Signor sottosegretario, le dico già che accogliamo nella nostra mozione anche la proposta di lieve modifica, volta a destinare le risorse - come hanno fatto gli altri gruppi - in un ambito ben preciso, nella considerazione che il nostro Paese è ad oggi - come è stato certificato dalla Banca Mondiale - la realtà a livello europeo in cui si pagano più tasse (siamo infatti al 68 per cento); allora diciamo «sì» a questa nuova imposta sulle transazioni finanziarie, ma cerchiamo, nelle discussioni a livello europeo, di fare in modo che le risorse che con essa si ottengano, vengano destinate alla riduzione della pressione fiscale. Penso che questa possa essere una valutazione che il Governo possa portare avanti, tenendo conto della peculiarità del nostro Paese e altresì della battaglia alle attività speculative nel breve periodo. Questo sicuramente è un impegno importante, così come lo è il fatto che tutto il Parlamento dia un mandato chiaro al Governo di promuovere un'imposta che gli attuali studi della Commissione europea - prevedendo l'ingresso della tassa nel 2014 e calcolando di applicare lo 0,1 per cento su azioni ed obbligazioni e lo 0,01 per cento sui derivati - calcolano che possa apportare un'entrata intorno ai 55 miliardi. E se applicata a livello mondiale, si andrebbe su una cifra intorno ai 600-650 miliardi. Sono risorse importanti. Oggi gli Stati non ce la fanno più a livello di bilanci interni. Sicuramente una collegialità a livello europeo sarebbe utile per ottenere questo risultato. L'impegno che noi chiediamo è quello di cercare di approfondire la questione, non solo con gli Stati attualmente favorevoli, ma anche con quelle realtà che oggi nicchiano, ed è facile capire il perché. Magari possiamo fare riferimento a quei fondi, anche di banche nostre, locali, che

attualmente hanno la sede legale a Dublino, perché abbiano una tassazione ovviamente diversa. Ecco perché la valutazione deve essere complessiva e a livello europeo.

Il fatto che già vi siano state delle mozioni del Parlamento e che la Commissione si sia già espressa, è un dato importante, ed è fondamentale riuscire a condividerlo con gli altri Paesi. Anche alcune economie emergenti hanno già espresso parere favorevole su questa proposta. È evidente, che la valutazione sull'eventuale fuga di capitali va fatta in maniera attenta. Alcune realtà, come la Francia, hanno ipotizzato di applicare la *Tobin tax* già direttamente al proprio interno, ma questo rischierebbe, secondo i maggiori economisti, di produrre una fuga di capitali, con riferimento a quelle realtà che lì vanno ad investire. Quindi, va benissimo l'applicazione e l'appoggio di tutto il Parlamento; al Governo chiediamo attenzione affinché la proposta venga applicata in tutte le realtà dell'Europa, anche dei 27 Paesi, con un occhio di riguardo alla realtà degli Stati Uniti; ma è fondamentale anche come vengono poi impegnate le risorse.

Pertanto, confermando il voto favorevole della Lega, con l'auspicio che il Governo si batta affinché le risorse vengano destinate alla riduzione della pressione fiscale e al sostegno delle piccole e medie imprese, confermo che accettiamo le modifiche che il sottosegretario ci ha chiesto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tempestini. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, l'importante, anzitutto, è osservare che l'Aula, nella sua totalità, fornisce sostanzialmente al Governo una delega per operare, nelle condizioni che si riveleranno più opportune, per contribuire, a livello europeo, all'introduzione di una tassa sulle transazioni internazionali.

Ciò non toglie, come testimonia la presentazione di alcuni progetti di legge - voglio citare anche il progetto di legge a prima firma del nostro segretario Bersani - che si possa determinare anche un'iniziativa più specifica in termini legislativi da parte italiana. Tuttavia, questa iniziativa legislativa, che noi caldeggiamo e sosteniamo, deve naturalmente avere un quadro di riferimento europeo che, con questa mozione, noi invitiamo il Governo a costruire nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi.

È evidente, colleghi, l'intento, la causale risarcitoria di questa tassa: su questo punto, naturalmente, non mi dilungherò, perché è stato già detto moltissimo. Si tratta di risarcire politiche che hanno determinato squilibri che si sono scaricati sulle spalle dei debiti sovrani e, quindi, sulle spalle dei cittadini. Tuttavia, vorrei osservare che, accanto all'intento risarcitorio, noi dobbiamo evidenziare altri due punti.

Quando l'amministrazione Clinton decise di smantellare il sistema regolatorio che governava la finanza internazionale in quegli anni - penso alle normative che hanno sostanzialmente superato la divisione tra banche *retail* e banche d'investimento e d'affari (faccio solo un esempio, ne potrei fare molti altri), - quelle operazioni di liberalizzazione e di smantellamento furono motivate dall'idea che occorresse mettere in campo, come dire, a briglia sciolta, la finanza internazionale, perché essa doveva fornire i finanziamenti necessari allo sviluppo di quella fase particolarmente accentuata della globalizzazione internazionale.

Ebbene, a distanza di più di dieci anni ormai da quelle scelte, noi possiamo dire che si è trattato di scelte che non hanno colto il segno, ma che hanno «piegato» la finanza internazionale sul versante puramente speculativo. Dico questo, naturalmente, ribadendo, ancora una volta, che la finanza è indispensabile per approvvigionare, diciamo così, il sistema economico internazionale, ma farla nelle condizioni date nel corso di questi ultimi dieci anni, com'è sotto gli occhi di tutti, si è trattato di una scelta assolutamente da correggere.

Da questo punto di vista l'introduzione della tassa non ha soltanto un intento e un obiettivo risarcitorio; può, invece, significare qualcosa di più. Può significare, cioè, un primo, anche se parziale, avvio di un processo di regolamentazione, oserei dire di riregolamentazione del sistema

finanziario internazionale. Naturalmente sarebbe un processo che ci riconduce esattamente al punto di partenza perché, come sappiamo, nel dibattito pubblico degli Stati Uniti, abbiamo potuto registrare, nel corso di questi anni, il tentativo dell'amministrazione Obama di reintrodurre quel sistema di regole; il Presidente Obama ha ingaggiato una difficilissima e complicatissima contrattazione con il Senato, il risultato è stato francamente scarso e deludente, ma quella resta la via di fondo che bisogna perseguire. Da questo punto di vista, l'idea della tassazione che parte dal mercato europeo può costituire un primo tassello per la ripresa di un'iniziativa di carattere più generale tendente a ricostruire i punti cardinali di una struttura più regolamentata del sistema finanziario internazionale.

C'è poi un terzo ed ultimo punto che mi pare assolutamente di rilievo da sottolineare e che forse è stato colto meno nel dibattito. Penso che questa tassa possa significare un'occasione in più per il processo di consolidamento delle politiche unitarie europee in termini di bilancio, in termini quindi di avanzamento di una prospettiva comunitaria dell'Unione europea. Dico ciò se, come penso, sarà negli intendimenti del Governo il fatto che noi e i nostri *partner* europei daremo all'introduzione della tassa un alto grado di comunitarizzazione. Ritengo che questo ragionamento, tutto da sviluppare dal punto di vista tecnico, abbia un fondo fortissimo di natura politica: la tassa può rappresentare, per alcuni versi, un tassello assai importante nella costruzione di quegli *asset* finanziari di cui tanto stiamo parlando e di cui tanto sentiamo il bisogno, penso alla giusta insistenza sugli eurobond e cioè su fonti di finanziamento comunitarie in grado di dare gambe vere alle politiche di sviluppo guidate dall'Unione. Ebbene, da questo punto di vista una tassa che abbia un alto grado di comunitarizzazione, nel senso quantomeno che essa sia figlia, come inevitabilmente deve essere, di scelte comuni, può dare un contributo assai importante all'inversione di tendenza che ancora vede paralizzato il sistema politico europeo intorno al tema di come dotare il sistema di mezzi comunitari sufficientemente forti, non solo per sconfiggere i rischi di *default* - ne abbiamo uno incombente che ci minaccia, assai poco tranquillizzante, quale quello greco - ma per costruire, per mettere fieno in cascina per le politiche di sviluppo. Ebbene, la tassa sulle transazioni può essere un segnale, può dare il via ad un procedimento virtuoso che vada nel senso che un attimo fa indicavo. Anche per queste ragioni di carattere più generale noi esprimiamo consenso, naturalmente, ad un voto che, come il Governo ha indicato, è di larga adesione e condivisione fra tutti i gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernardo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERNARDO. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione perché credo vi sia un'ipotesi...

PRESIDENTE. Onorevole Bernardo, lei sta intervenendo per dichiarazione di voto, dopodiché il Governo ha chiesto di fare, prima del voto, una precisazione sulle diverse mozioni.

MAURIZIO BERNARDO. La ringrazio, signor Presidente. Oggi stiamo discutendo di una mozione che abbiamo presentato su un argomento così delicato, che rappresenta punti fondamentali di un programma che ci ha consentito di guidare questo Paese e quella che è la scelta che abbiamo voluto fare, nel corso di questi anni, anche come azione di politica economica a livello internazionale e che il Governo Monti sta portando avanti in una continuità che, è bene ricordare, spesso, coloro che sostengono per ragioni diverse l'attuale Governo, nell'interesse del Paese, preferiscono dimenticare. Questo argomento e anche ciò che arriva a significare tassare le transazioni finanziarie, sarà anche l'allergia per il termine imposizione, anche se nell'interesse del Paese, dei cittadini italiani e del mondo delle imprese, ci vede sempre tentennare nel condividere una politica che vada in questa direzione. Veniva anche ricordato oggi che da questo punto di vista il Governo precedente e chi lo ha guidato si sia sempre opposto ad una scelta che arrivasse ad approvare ciò, così come oggi accadrà. Ma abbiamo dimostrato nel corso di questi mesi, in maniera leale, nei confronti del nostro

Paese, di condividere un processo di modifiche che possano essere davvero sostanziali, perché però si possa anche immaginare che accanto al rigore richiesto e condiviso a livello europeo vi sia anche la possibilità chiara e precisa di rilanciare il Paese attraverso alcuni provvedimenti che riteniamo importanti e su cui stiamo esprimendo puntualmente le nostre posizioni.

E così sulla mozione abbiamo chiesto vi sia un'intesa che veda l'Europa unita, che non sia soltanto quella dei mercati finanziari, ma che vi sia anche una visione politica che, purtroppo, troppo frequentemente, l'Unione europea ha mancato su passaggi importanti.

Le preoccupazioni che abbiamo, da questo punto di vista, e che intendiamo manifestare, è che non vi sia una penalizzazione che riguardi il sistema Paese; che non vi sia quella attuazione necessaria per un rilancio effettivo dell'economia italiana; che non vi sia un aggravio ulteriore dell'imposizione che riguarda le famiglie ed il mondo delle imprese e che si giochi una partita importante anche sul sistema del credito. Basta ricordare che circa un mese fa la Banca centrale europea ha preso decisioni importanti perché vi fosse un momento in cui le risorse venissero assegnate anche al mondo del credito, delle banche, a livello italiano, ma che questo potesse servire anche al rilancio dell'economia reale.

Quello che possiamo purtroppo constatare è che vi è ed esiste una distanza tra quella che è la crisi del mondo della finanza e dei mercati da quella che è la crisi reale, di quella che vivono le famiglie a livello quotidiano. Ecco perché su un argomento come quello della Tobin *tax*, rispetto ad un già vissuto da parte di alcuni Paesi che compongono l'Unione europea e su scelte già fatte, alcune perplessità, per quanto ancora questa volta vi sia il convincimento di dare un sostegno al Governo, si possano esprimere, purché lo si faccia nella convinzione di rilanciare anche l'economia del nostro Paese.

Perché lo ricordavo stamattina, lo ricordavano anche coloro che rappresentano oggi il gruppo parlamentare del Popolo della Libertà e il segretario politico, ma in diverse occasioni anche il Presidente Berlusconi, laddove riguardava la lealtà, ma soprattutto una maggioranza che mai dalla storia repubblicana il Parlamento italiano, così come oggi si presenta, ha dato la forza al Governo e ad un Governo di presentarsi in Europa in maniera decisa, in grado di rappresentare, come è giusto che sia, con quella dignità che deve rappresentare e deve essere rappresentata da un sistema com'è l'Italia, per poter anche avere un ruolo che travalichi i confini dell'Unione europea.

Infatti, in questa partita non si gioca soltanto una decisione che, anche nella mozione già approvata anche dal Popolo della Libertà su politiche che riguardano il sistema internazionale e su cui noi ci siamo ben espressi, veda presente gli Stati Uniti, il sud est asiatico. Perché noi non possiamo mettere in gioco quello che è il ruolo dell'Italia rispetto ad una economia mondiale e globale dove altri possano giocare con regole differenti e possano essere momento di attrazione per un rilancio dell'economia che non sarebbe la nostra, ma certamente quella di altri.

Ecco perché la mozione ha un suo valore laddove noi, dal punto di vista culturale e delle scelte di politica economica già fatte in passato, ricordiamo e sottolineiamo nuovamente anche quello che oggi il Governo fa in una continuità vera. Basterebbe, quindi, guardare i provvedimenti ad oggi approvati e quelli che andremo ad approvare, su cui noi ci confrontiamo anche rispetto a contenuti alti.

Ebbene, anche su questo abbiamo detto chiaramente che una presenza compatta dell'Unione europea debba esserci rispetto al ruolo che noi oggi giochiamo come Parlamento italiano, ma che soprattutto - il sottosegretario Vieri Ceriani lo sa - possiamo giocare attraverso la figura del Presidente del Consiglio di oggi. Si tratta di un ruolo che va al di là della nostra storia e che è bene che ci sia per risolvere i problemi dell'Italia con il nostro contributo e con quello che svolge il Popolo della Libertà. Ovviamente esprimiamo voto favorevole alla nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Vieri Ceriani, prima di passare ai voti, ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Credo che si tratti di una precisazione sulla mozione Corsaro ed altri n. 1-00852.

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sì, in effetti è sulla mozione Corsaro ed altri n. 1-00852. Nel dispositivo, al secondo rigo, dopo le parole «impegna il Governo», si parla di «necessità». Propongo, rispetto a quanto detto prima, di sostituire le parole «la necessità inderogabile» con le parole «l'indispensabilità».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione Corsaro ed altri n. 1-00852 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

MAURIZIO BERNARDO. Sì, accettiamo la riformulazione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00817, *(Nuova formulazione)*, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Nizzi, Galletti, Mondello, Cesare Marini, Castagnetti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 469

Votanti 352

Astenuti 117

Maggioranza 177

Hanno votato sì 347

Hanno votato no 5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Di Pietro ed altri n. 1-00848, nel testo riformulato, in quanto non assorbita, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Rao... Onorevole Costa... Onorevole Di Caterina... Onorevole Scilipoti... Onorevole Sardelli... Onorevole Mazzuca... Onorevole Tommaso Foti... Onorevole Castagnetti... Onorevole Reguzzoni... Onorevole Carfagna... Onorevole Cesaro... Onorevole Scanderebech... Onorevole Marini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 473

Votanti 280

Astenuti 193

Maggioranza 141

Hanno votato sì 266

Hanno votato no 14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cambursano, Commercio, Mannino, Melchiorre ed altri n. 1-00849, nel testo riformulato, in quanto non assorbita, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca... Onorevole Orsini... Onorevole Corsini... Onorevole Vella...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 472

Votanti 276

Astenuti 196

Maggioranza 139

Hanno votato sì 267

Hanno votato no 9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Tempestini ed altri n. 1-00850, nel testo riformulato, in quanto non assorbita, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Bonaiuti... Onorevole Soglia...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 467

Votanti 264

Astenuti 203

Maggioranza 133

Hanno votato sì 258

Hanno votato no 6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Dozzo ed altri n. 1-00851, nel testo riformulato, in quanto non assorbita, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Dozzo... Onorevole Cesare Marini... Onorevole Proietti Cosimi... Onorevole Paolini... Onorevole Tanoni... Onorevole Di Stanislao... Onorevole Zeller... Onorevole Veltroni... Onorevole Sardelli... Onorevole De Girolamo... Onorevole Vella...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 467

Votanti 302

Astenuti 165

Maggioranza 152

Hanno votato sì 300

Hanno votato no 2).

Prendo atto che il deputato Vella ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Corsaro ed altri n. 1-00852, nel testo riformulato, in quanto non assorbita, accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Cesare Marini... Onorevole Paolini... Onorevole Sardelli... Onorevole Tanoni...
Onorevole De Girolamo... Onorevole Mario Pepe... Onorevole Bruno...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 472
Votanti 369
Astenuti 103
Maggioranza 185
Hanno votato sì 369).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisicchio ed altri n. 1-00853, nel testo riformulato, in quanto non assorbita da precedenti votazioni, accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Pisicchio, Vella, Cesare Marini, Sardelli, Gianni, Calderisi, Saltamartini, Cesaro, Marchioni, Caparini... Onorevoli Servodio e Calderisi... È riuscita a votare, onorevole Servodio?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 471
Votanti 301
Astenuti 170
Maggioranza 151
Hanno votato sì 298
Hanno votato no 3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Della Vedova ed altri n. 1-00854, nel testo riformulato, in quanto non assorbita da precedenti votazioni, accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Cesare Marini... Onorevole Pisicchio, ha votato? Onorevole Sanga, ha votato?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 472
Votanti 399
Astenuti 73
Maggioranza 200
Hanno votato sì 386
Hanno votato no 13).

Prendo atto che il deputato Mario Pepe (PD) ha segnalato che non è riuscito a votare.